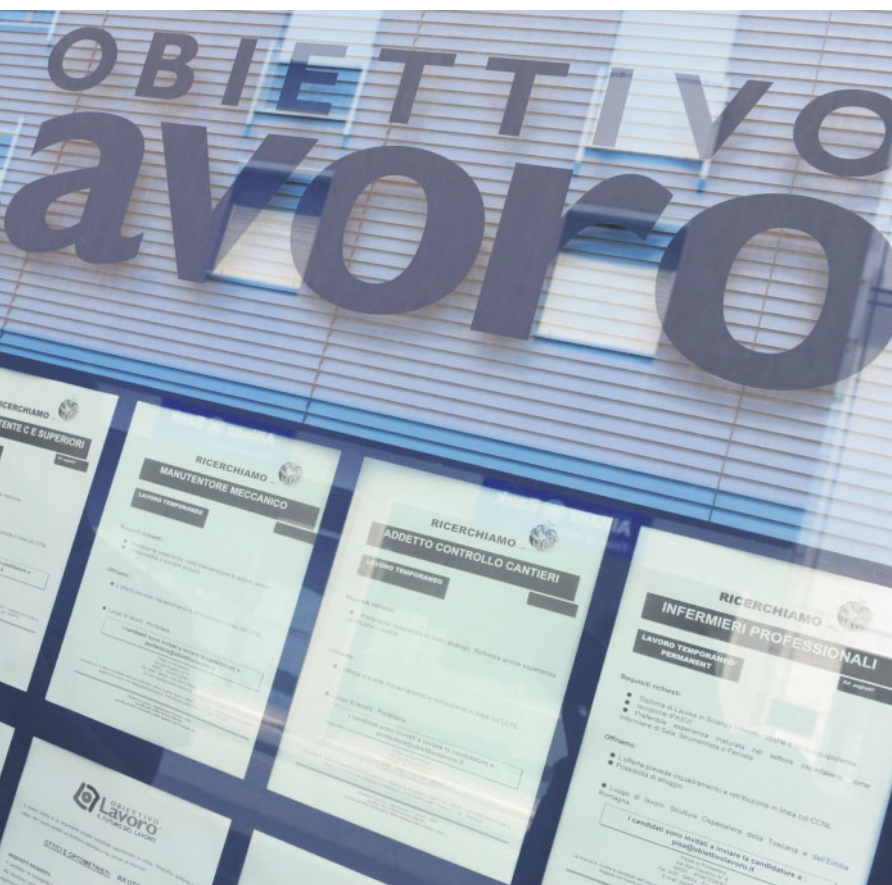




L'81% condanna l'evasione fiscale, il 59% chiede a chi governa comportamenti specchiati

«Serve crescita e più politica»



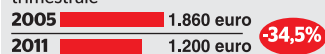
La fotografia del Censis

ALLARME POVERTÀ

- **4 milioni** le famiglie in povertà
- **+505 mila** negli ultimi 5 anni (+14,6%)
- **4,1 milioni** le famiglie che hanno intaccato il patrimonio o contratto debiti

RISPARMI

Risparmi familiari accumulati in base trimestrale



RISTAGNO ECONOMICO

Deficit di classi dirigenti (vertici decisionali)



PRODUTTIVITÀ

Nell'ultimo decennio

- **+7,5%** il numero di occupati
 - **+4%** la crescita del Pil in termini reali
- Nel 2000, fatto 100 il livello di produttività medio



GIOVANI E CRISI

La crisi si è abbattuta come una scure: tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di **980.000 unità**

PREVIDENZA INTEGRATIVA

- **Circa l'80%** delle famiglie italiane non manifesta alcuna volontà di aderire a schemi previdenziali integrativi. In 1 caso su 10 ignora completamente il tema

IMMIGRATI E STUDIO

- **98,4%** farà studiare i propri figli
- **75,8%** sogna un traguardo finale con il conseguimento della laurea (contro il 64,5% dei nostri connazionali)

FAMIGLIA E CASA

- **82%** delle famiglie italiane sono proprietarie della loro abitazione
- **175%** del Pil l'attivo finanziario delle famiglie, al netto dei debiti

PATRIMONIO



RELAZIONI

- **-739.000** coppie congiunte con figli
- **+274.000** coppie non coniugate con figli
- **+345.000** famiglie monogenitoriali
- **+2.000.000** di single

FORNITORE: CENSIS

diplomati (l'Italia è il fanalino di coda in Europa). Spesso nelle offerte di lavoro la sola occupazione disponibile è quella manuale subalterna. I meccanismi produttivi non inglobano qualità, competenze organizzative e comunicative e proprio ciò scatena la fuga dei cervelli. Solo una minoranza dei nuovi assunti ha la laurea, titolo che non garantisce comunque la copertura di ruoli dirigenziali. Rivela il Censis che il 49% dei laureati e il 46,5% dei diplomati sono impiegati ben al di sotto delle loro competenze. La estensione della micro impresa non richiede una robusta rete di quadri aziendali. Tutto ciò genera un grande svantaggio competitivo (l'Italia negli ultimi 10 anni cresce solo del 4%, la Francia del 9,7 e la Germania dell'11,9). L'istruzione e la specializzazione sono attitudini respinte da un mercato asfittico che punta sulla leva della elusione fiscale, della precarietà dei diritti e della

riduzione del costo del lavoro. La condizione giovanile è per questo drammatica. Non si tratta di un conflitto generazionale. La micro impresa non può accollarsi i costi di investimenti in ricerca, la cui efficienza è solo differita, e misurabile nel più lungo tempo. Non la conoscenza, l'innovazione e la competizione ma la contrazione del costo del lavoro è per essa la ricetta subito vincente. La cultura non conta per il riconoscimento sociale del merito, l'istruzione non è una merce preziosa nel mercato. Nessun investimento serio riguarda poi la formazione permanente, anche perché gran parte degli occupati per le aziende, quando si avvicinano ai 50 anni, è da rottamare. Le imprese pretendono un continuo innalzamento dell'età pensionabile ma sono le prime a esigere prepensionamenti e a redigere capienti liste di mobilità. La competitività dipende sempre più dalla crescita

endogena ma il nesso tra cultura e sviluppo non sollecita politiche pubbliche. Qui risiedono le cause profonde del declino. Nei Paesi più evoluti i differenziali di produttività sono connessi alle capacità endogene di innovare e quindi al sapere, non ai fattori di costo (incentivi, fiscalità, bassi salari). I Paesi europei in cui la produttività del lavoro è più elevata sono proprio quelli in cui sono massicci gli investimenti in ricerca e nient'affatto residuale è il posto delle politiche economiche pubbliche. Già, la politica. Interessante è quanto affiora nel Rapporto Censis su cosa i cittadini chiedono oggi alla politica. Gli italiani, si legge, sono stanchi di narrazioni e (a differenza dell'ingegner De Benedetti) invocano «più razionalità», ossia leader politici competenti che dicano basta alla «fascinazione e al carisma».

IL CASO

La bicicletta? La usano «talvolta» in dieci milioni

■ Nel nostro Paese la bicicletta copre non più del 4% della domanda complessiva di mobilità.

Nonostante ciò, nell'ultimo decennio si è registrato un aumento significativo delle persone che raggiungono almeno la loro destinazione abituale in sella a una bicicletta almeno 3 o 4 volte la settimana. Erano il 6,8% della popolazione nel 2002, hanno raggiunto il 13,5% nel 2007, oggi si attestano sul 18,7%. È quanto emerge dal 45° rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese.

Si tratta di percentuali ancora molto basse se confrontate con quelle del Nord Europa, dove la media si aggira intorno al 30%. Circa 10,5 milioni di italiani dichiarano di usare occasionalmente la bicicletta e la quota sul totale della popolazione è passata in cinque anni dal 16,9% al 23,5%.